Libero

diffusione:25070
tiratura:70208

LA FONDERIA LAMPERTI LE FORNISCE DA 50 ANNI

Le "vedovelle" nascono a Castellanza

COSTANZA CAVALLI

Cinque pezzi di ghisa assemblati, un metro e mezzo di altezza per duecentottanta chili, seguendo un disegno originale del 1932. Le fontanelle di Milano, dette "vedovelle" per lo scrosciare come il pianto di una vedova, o "drago verde" per la verniciatura e perché ha la forma di un drago il bocchettone a zampillo in bronzo (tappando con il dito la bocca d'uscita principale il getto sgorga verso l'alto da un forellino sul dorso del rubinetto e disegna un arco), sono 668 nel capoluogo lombardo, ma ce c'è una persino a Miami, al ristorante Milano bistrot. (...)

segue → a pagina 39

Particolari della fontanella

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Libero

diffusione:25070
tiratura:70208

I fornitori delle fontanelle milanesi

La fonderia di Castellanza dove nascono i draghi verdi

La famiglia Lamperti, alla sesta generazione, assembla le "vedovelle" da 50 anni Consegnati al Comune dieci pezzi all'anno. E un esemplare è finito anche a Miami

segue dalla prima

COSTANZA CAVALLI

(...) A rifornire la Metropolitana Milanese, azienda vincitrice dell'appalto delle fontanelle, sono, tra le altre, le fonderie Lamperti di Castellanza, centro di 14mila abitanti in provincia di Varese, a trenta chilometri da Milano: «L'azienda è stata fondata dal mio trisavolo nel 1908», racconta il proprietario, Alfredo Lamperti, «e da una cinquantina d'anni riforniamo Milano di fontanelle: ogni anno ne installiamo una decina. Fino all'anno scorso ci occupavamo anche di rigenerarle: recuperavamo quelle rovinate dagli atti vandalici, o invecchiate, le sabbiavamo e le verniciavamo. La ghisa è eterna: le vedovelle non vengono mai buttate via».

Ma come campano oggi, i fonditori? «Una volta i nostri guadagni principali venivano dai chiusini (i tombini, *ndr*)», spiega il proprietario, «Adesso lavoriamo molto al dettaglio: vediamo i nostri prodotti online, articoli per l'arredo urbano, come i dissuasori verticali che si possono vedere in zona Navigli, e arredo da giardino. Poi lavoriamo su richiesta: abbiamo realizzato una fusione a stampa per le code degli elicotteri. E qualche giorno fa, per esempio, un cliente ci ha chiesto di riprodurre lo stemma araldico di famiglia».

Le fonderie Lamperti sono, all'apparenza, un grosso capannone in via per Saronno numero 8. Ora che l'attività è per lo più commerciale, di gestione ordini, progettazione e di "controllo qualità", demandando la creazione materiale ad altri, una parte è stata affittata a un rivenditore di gomme del Burkina Faso, un'altra a un'impresa edile che lo usa come deposito, e all'esterno giacciono impilati decine di chiusini di varie fogge: «I giovani vedono la scritta "fonderie" e girano al largo», geme Lamperti, «in proprio non facciamo più nulla, ci siamo dovuti evolvere: da trent'anni i prodotti in serie arrivano dalla Cina e nelle poche fonderie italiane dove ancora si produce, il novanta per cento della manodopera è straniera». Degli stock di tombini un tot arrivano dall'India («Ma lavorano male, sono dei farfalloni», sussurra il figlio, Andrea, a 28 anni nuova guida dell'azienda), il resto dalla Cina: «Cominciamo ad avere problemi anche con loro», protesta Andrea, «abbiamo fatto un ordine ad aprile e il container è partito a settembre: le fabbriche cinesi, a causa dell'inquinamento, lavorano un mese sì e un mese no, e poi parlano di ferie, non rispondono alle mail. Economicamente sono ancora convenienti, quindi vale la pena aspettare anche se i tempi di spedizione si fanno lunghi. Ma ci aspettiamo che non saranno redditizi ancora per molto».

Che convenisse far fare le cose all'estero e poi rivederle, l'aveva già capito il nonno di Andrea, che poco prima della caduta del muro mandò il figlio Alfredo in Russia a studiare come lavoravano oltrecortina: «A Mosca c'era ancora la bandiera rossa che garriva sul Cremlino», racconta Lamperti senior, «Mi trovai davanti 26 funzionari e io ero solo... Chiusi un accordo, tornai a casa e dopo un mese arrivò un camion pieno di chiusini perfetti alla metà del prezzo italiano».

Oltre alle merci in grandi numeri da mezzo mondo, a tener viva questa attività sono le idee: «Dolce e Gabbana ci consegna tonnellate di cerniere, bottoni, dettagli in ottone o in zama (lega di zinco molto usata per gli accessori, *ndr*), noi le fondiamo e ne ricaviamo lingotti che poi tornano alla ditta, la quale a sua volta li riutilizza per fabbricare nuovi dettagli», riferisce Lamperti junior. Altro esempio: «La Galleria degli Uffizi ci ha commissionato delle piccole grate per i nuovi locali: un progetto complicatissimo. Le griglie del museo fiorentino risalgono all'Ottocento, vennero fatte a mano da un artigiano, sono tutte perfette. Oggi è difficile trovare l'inclinazione esatta perché non passi troppa aria né troppo poca, perché non si formino mulinelli che potrebbero danneggiare le opere».

Qui torna in campo il fonditore, che studia i dettagli dello stampo, cerca l'artigiano con il livello di precisione adatta e lo commissiona. E di

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Libero

diffusione:25070
tiratura:70208

solito è uno che lavora in un cortile due paesi più in là, un omino che comunica ancora col fax, scrive «Con la presente vorrei informarVi», ci mette qualche mese in più di Amazon a consegnare il lavoro, ma è ancora l'unico in grado di salvare un dipinto del Botticelli.

Andrea Lamperti, la sesta generazione delle Fonderie Lamperti di Castellanza

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato